

Salvataggi. Il Tribunale ha ammesso il concordato preventivo

Ventaglio chiude in rosso

A Tatò l'incarico di liquidare

■ L'avventura imprenditoriale della famiglia Colombo nel turismo finisce schiacciata da 116 milioni di perdite e senza più patrimonio (l'equity è negativo per oltre 50 milioni di euro). L'ultimo bilancio «in bonis» di **Viaggi del Ventaglio**, il tour operator fondato da Bruno Colombo 34 anni fa (e nel 2001 sbarcato in Borsa), è stato il peggiore della sua storia. Da ieri l'azienda è in liquidazione sotto la cura di Franco Tatò e il suo braccio destro Lucia Morselli: il valore di tutte le partecipate estere è stato azzerato e ora toccherà al collegio dei liquidatori, che comprende Gaetano Bonavita, per rimettere in moto la parte sana della macchina. L'ok al bilancio non è stato un passo scontato perché sui conti della società pendeva la spada di Damocle dei revisori (Pkf) che non hanno potuto formulare un giudizio, e in presenza di diversi appunti mossi dal collegio sindacale. «Non posso dare risposte su quanto fatto in precedenza - si è limitato a replicare Tatò ad alcuni soci che hanno minacciato di impugnare il bilancio -, noi faremo il nostro lavoro».

Nei mesi scorsi, d'accordo con la famiglia che è ancora oggi tecnicamente azionista di

maggioranza, il super-consulente Tatò, assieme all'advisor La Compagnia Finanziaria, aveva elaborato un piano per tentare di salvare quel che di buono rimaneva nella compagnia: nascerà una newco «Ventaglio i Viaggi» dove saranno conferiti gli asset considerati redditizi. Sgravata così dai debiti, che saranno scaricati sulla società in liquidazione, la

L'ULTIMO BILANCIO

I conti 2009, prima dell'avvio della procedura, mostrano un passivo di 116 milioni: azzerato il valore delle partecipazioni

newco dovrebbe generare cassa e utili. Dopo un ennesimo tentativo di salvataggio in autunno, e andato a vuoto, Ventaglio si era pericolosamente avvicinata al crack. L'ammissione al concordato, accolto il mese scorso dal Tribunale, è già un passo in avanti perché il rischio era quello del fallimento che avrebbe fatto scattare una serie di revocatorie, tra cui vari pezzi d'azienda venduti negli ultimi due anni. Non che Tatò e Morselli abbiano davanti

un cammino facile: l'assunto dei liquidatori è che i problemi di Ventaglio sono per lo più di natura finanziaria (debiti e scaduti commerciali), ma che la parte industriale più sana può stare in piedi e produrre utili. La holding, quotata in Borsa (ma il titolo è sospeso a tempo indeterminato) avrà il 100% della newco: affitterà rami di azienda, venderà asset, somme con cui rimborserà parte dei creditori, e convertirà i debiti verso i creditori. Se tutto andrà bene nel giro di 12-18 mesi, la vecchia società, sperabilmente risanata, si riporterà in casa la newco riassorbendola. A quel punto anche il titolo dovrebbe tornare alle negoziazioni, sancendo l'eventuale uscita dal tunnel. Facile, appunto, a parole. Perché ci vorranno ancora molti mesi (forse la fine dell'anno) per ottenere l'omologa, tecnicamente si tratta di quattro procedure di concordato con tempi non comprimibili, e non è detto che l'ok definitivo sia scontato: occorre che i fornitori diano l'ok alla conversione in azioni dei crediti, scoglio su cui si è arenato il salvataggio dello scorso autunno.

S. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA